



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

L'anarchismo in Francia

Gli anarchici di Francia sono, come quelli d'Italia, d'America e del resto del mondo, astensionisti in fatto di elezioni, non per pigrizia né per apatia, ma per amore dell'azione diretta che è la sola che esprima i bisogni, gli interessi, la volontà di ciascuno e di tutti i membri della società.

"Intendiamoci" — scrive in proposito Maurice Fayolle nell'ultimo numero del Monde Libertaire di Parigi (n. 14): "Gli anarchici non preconizzano l'astensionismo nel senso di una rinuncia da parte loro ad assumere le responsabilità sociali a cui nessuna società può sottrarsi senza rinunciare nello stesso tempo alla propria esistenza. Anzi! Sono astensionisti perché l'atto di dare il voto costituisce una vera e propria abdicazione dell'Uomo Sociale, e per questo appunto prendiamo noi una posizione nettamente avversa a cotesto atto di rinuncia.

"I regimi parlamentari sono anacronistici. Essi sono stati opera dei popoli ancora minorenni ansiosi di liberarsi attraverso sussulti rivoluzionari, dalle tutele monarchiche, religiose, feudali. Oggi quello stadio dell'evoluzione è superato. E se l'Umanità vuole sopravvivere dovrà andare oltre, dovrà creare forme sociali adeguate alla tecnica nuova di questo nostro mondo in evoluzione.

"Questo è quel che si propone la propaganda anarchica: . . . far sì che gli uomini e le donne del nostro tempo si rendano consapevoli di quella loro responsabilità sociale di cui il regime parlamentare li spoglia completamente. Giacché così soltanto potranno mettersi in grado di creare società libere".

Gli anarchici di Francia hanno dunque così reiterata in maniera inequivocabile la loro posizione astensionista, antiparlamentare, antistatale in occasione delle ultime elezioni politiche della Quarta Repubblica.

Posizione nettamente opposta a quella dei falliti bolscevizzatori della cosiddetta Federazione Comunista Libertaria, la quale è entrata nella fiera elettorale del 2 gennaio u.s. con candidati propri, solennemente trombati dagli elettori del Primo settore elettorale di Parigi, naturalmente. E a proposito di costoro, lo stesso Fayolle scrive:

"Trascinati da un avventuriero senza scrupoli, che con pose di genio tenta mascherare una miseria intellettuale costretta a rimettersi le immondizie del marxismo per cercarvi gli elementi di un "anarchismo realista", alcuni poveri diavoli hanno costituito una lista elettorale con la qualifica di "comunista-libertaria".

"Finché quella manica di fumisti s'erano contentati di sbruffare agli anarchici il loro giornale e il loro locale, per fare esibizione della loro prosa insipida in un grande giornale divenuto uno strofinaccio, noi abbiamo serbato un silenzio sprezzante.

"Ora no. Noi abbiamo ora il dovere di denunciare pubblicamente coloro che pubblicamente pretendono insudiciare il nostro ideale sui banchi d'una fiera elettorale e di trascinare nel fango il patrimonio delle lotte anarchiche che sono il nostro orgoglio.

"Noi non permettiamo che si falsifichi l'anarchismo; siamo anzi convinti che quest'ultima capriola dei saltimbanchi che hanno trovato in Marty il grand'uomo degno della loro ignominia, finirà per aprire gli occhi a quei pochi compagni che li hanno più o meno seguiti sin qui.

"L'anarchismo continua per la sua strada. . .".

In tutti i tempi e in tutti i luoghi vi sono stati degli arrivisti in agguato, ansiosi di servirsi della considerazione e della stima che l'ideale anarchico conferisce generalmente a coloro che lo professano con sincerità di sentimenti e con spirito di sacrificio, per farsi strada sui mercati della politica governativa e della sindacale. Ma i quattro scagnozzi del frascatismo bolscevizzato francese, venuti all'anarchismo dopo la seconda guerra mondiale con la prosopopea di innovatori

e professandosi impazienti di infondergli sangue nuovo, vigor giovanile, atteggiamenti e idee più consoni al dinamismo della seconda metà del secolo ventesimo, hanno buttata la maschera del loro opportunismo tarato, se non decrepito, mettendo a nudo uno squallore intellettuale e morale che muove più alla pietà che allo sdegno.

Ed è senza dubbio segno della solidità del pensiero anarchico, che il fallimento della loro obliqua impresa li abbia così presto indotti alla bancarotta e alla disperazione.

L'ENERGIA NUCLEARE

E' l'argomento d'attualità. Tutti i giornali ne parlano, tutti i governi ne discutono, tutti gli Stati se ne interessano con particolare ansia.

Si mobilitano anche gli scienziati perché ne divulgino al popolo i principii fondamentali. Abbiamo udito, a Torino, due professori di chiara fama — il prof. Colonnetti e il prof. Perucca — spiegare in una sala di cinematografo in che cosa consista questa famosa e non più misteriosa energia nucleare. E si è fatta della poesia al riguardo. Si è esaltata questa prodigiosa energia racchiusa nell'impercettibile atomo e si è fantascaticato sulle mirabili applicazioni, a vantaggio della civiltà, dell'energia ottenuta mediante la disintegrazione della materia.

Tutte belle parole, tutte speranze più o meno radiose.

La realtà è che si stanno fabbricando bombe atomiche, l'una più potente dell'altra. Le primitive bombe non servono ormai che come innesco per le bombe che oggi hanno raggiunto valori, come potenza distruttrice, addirittura incalcolabili.

Moti incominciano seriamente a preoccuparsi di questa corsa frenetica alla costruzione di ordigni sempre più potenti. I laburisti conducono una campagna, in Inghilterra, per spingere il governo inglese ad accordarsi con quello russo ed americano per stabilire un limite alla fabbricazione e alla potenza delle bombe A e H. Schermaglie diplomatiche sono in corso fra i governi interessati. Tutta polvere negli occhi dei gonzi.

Intanto Federico Joliot-Curie, presidente del Consiglio mondiale della pace, ha diramato la seguente dichiarazione:

"Gli esperimenti di armi atomiche continuano. Una esplosione sperimentale di bomba a idrogeno ha appena avuto luogo in Unione Sovietica. Gli Stati Uniti hanno annunciato per la primavera delle esplosioni di super-bombe atomiche. La Gran Bretagna sta per far esplodere le sue prime bombe a idrogeno. Così una volta di più si trova confermata la scelta ineluttabile dinanzi alla quale si trova situata l'umanità: o il disarmo e la interdizione controllata delle armi atomiche, o la corsa agli armamenti atomici.

"Centinaia di milioni di uomini hanno approvato la posizione costante del Consiglio mondiale della pace: la bomba atomica deve essere interdetta. Bisogna controllare questa interdizione. Questo controllo è possibile".

Questo controllo, invece, è totalmente impossibile.

Gli Stati non accetteranno mai di sospendere i loro esperimenti e fabbricheranno bombe A, H, U, e che il diavolo li porti, sempre più potenti.

La vecchia bomba lanciata su Hiroshima,

bomba A, viene oggi usata — come abbiamo già detto — come semplice innesco per la bomba all'idrogeno, la bomba H, e si è già trovato che questa, irrobustita da un rivestimento di uranio, centuplica la sua potenza distruttrice.

E c'è chi si illude che i governi rinuncino a simili strabilianti applicazioni e scoperte?

Noi non ci illudiamo affatto. Del resto una notizia tranquillizzante ce la fornisce il prof. Maurice Pryce, tranquillizzante — intendiamoci — per il nostro bel pianeta, per la nostra cara Terra.

Ecco come riportano, i giornali, le amabili comunicazioni di questo spassosissimo scienziato:

"Il prof. Maurice Pryce, uno dei più illustri scienziati atomici inglesi, ci ha rassicurati dicendoci che nessuna esplosione nucleare, per quanto titanica, potrà mai originare una reazione a catena capace di distruggere la Terra. Il nostro globo — egli ci spiega in arcano linguaggio scientifico — è fatto in modo tale che nessuna bomba di nessun genere può alterare la sua attuale struttura. Pryce ammette però che l'umanità potrà essere eliminata quasi totalmente e le sue condizioni di vita ridotte a spaventoso livello. Attorno al Sole continuerebbe a roteare un pianeta immutato nella sua conformazione e struttura, ma su cui non vivrebbe che una piccola umanità tornata alle tenebre della preistoria".

Dopo tutte queste belle notizie, ci sia ora consentito di richiamare l'attenzione su uno scritto che un nostro giovane amico — dotato di grande sensibilità — ha pubblicato sulla rivista Critica Sociale del luglio scorso.

Guido Ceronetti — il nostro giovane amico — ha esaminato "La questione atomica" (tale è il titolo del suo articolo) da un suo particolare punto di vista:

"I fisici seguitano a ribadire il dilemma: uso pacifico e controllato dell'energia, chiave di ogni felicità, o distruzione atomica. E il vecchio chiodo ritorna nei discorsi degli statisti, nelle allocuzioni del pontefice romano e nelle mozioni dei sinodi protestanti, negli editoriali delle gazzette, nelle ciancie della borghesia istruita, in tutti i vaneggiamenti del volgo, cui la stampa periodica, sollecitata del bene del genere umano, mette innanzi, con avvicendamento sapiente, ora le delizie della vita futura, riassunta in automobili atomiche in vendita per uno scudo e in escursioni domenicali fra gli indifferenti Seleniti, ora, del secondo corno del dilemma, la tremenda e sperimentata realtà".

Procedendo nelle sue umane considerazioni, il Ceronetti pone i fisici di fronte al terribile problema della loro responsabilità:

"Perché la responsabilità morale che i ven-

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 4 Saturday, January 28, 1956

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali,
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

demmiatori dell'atomo vogliono addossare intera agli istupiditi poteri politici, almeno nelle libere nazioni, è primordialmente ristretta alla loro stessa cerchia. Prima di lanciare i nobili avvertimenti alle nazioni, essi devono decidere nella solitudine della loro coscienza. La questione per il fisico non è: debbo procedere nella ricerca? Perché questo è il suo fato, ma: debbo comunicare i risultati delle mie scoperte a questi pazzi, e collaborare alla loro applicazione con i mezzi che lo Stato pone a mia disposizione? Per rispondere negativamente, bisogna avere la forza di trasformare se stessi in una tomba, e di vivere oscuri, riducendosi poveri in canna, e tuttavia godendo i tesori inapprezzabili di una mente sapiente e pacificata.

"Anni fa, lessi nei giornali che un fisico americano si era rifiutato di comunicare certi dati da lui scoperti al proprio governo, temendone l'uso cattivo che ne sarebbe stato certamente fatto. Sia lode a lui e a quanti, nei due emisferi, seguiranno il suo esempio, ogni volta che dovranno essere afflitte le ragioni della propria parte o quelle di tutti gli esseri viventi, perchè talvolta dobbiamo più al consapevole silenzio di cotesti uomini che alla loro parola.

"Considero con orrore la bestemmia del ricercatore in un caso come questo: non m'importa quale sarà l'uso che verrà fatto della mia scoperta; io procedo. Chi la profferisse non sarebbe più nemmeno un uomo. Egli non può non essere certo che l'uso sarà il più delittuoso, perchè tale è il tempo, perchè l'uomo è colmo di sospetto e cupido di distruzione" (*).

Il Ceronetti ha concezioni filosofiche improntate a concetti di grande bontà e di amore. Pensa che nessuna età dell'oro possa nascere con la nuova aurora perchè la condizione umana non muta — egli dice — che per "rivoluzione interiore". Egli non crede, infine, nell'uso pacifico dell'energia, perchè non crede che l'energia sia buona. "Se è stata data al cosmo — afferma — non è data all'uomo, che ne è parte".

I suoi ragionamenti, perciò sul piano morale, hanno una propria logica validissima. Trasportati sul piano della realtà pratica restano, purtroppo, nella sfera delle generose utopistiche illusioni. Sono, ad ogni modo, una coraggiosa affermazione di ribellione contro le ipocrisie degli uomini di governo, dei letterati, dei diplomatici, dei filosofi e degli scienziati, di tutta quella brava gente che — nei riguardi della questione atomica — non fa che esercitarsi nell'arte di turlupinare gli ingenui e i popoli.

Seme Anarchico (Dic. 1955)

(*) L'Uomo è Uomo perchè ha un cervello altamente sviluppato, toglietegli l'opera del suo cervello e cessa di essere Uomo. Se "il fato" dell'uomo di scienza è di esplorare l'ignoto per cercarne i segreti, egli tradirebbe la sua funzione se tale conoscenza distruggesse, sia pure con l'autocensura, e finirebbe per atrofizzarla. Del resto, tutte le conoscenze dell'uomo, incominciando dal fuoco, possono essere impiegate per bene come per male. La scelta tocca ancora all'uomo.

Per quel che riguarda gli esplosivi atomici, questi si sono sviluppati nei laboratori governativi, da scienziati postisi al servizio dei governi. La loro responsabilità non sta nella scoperta del modo di

Il lavoro e la disoccupazione

L'articolo primo della Costituzione dice che la Repubblica Democratica è fondata sul lavoro. Come mai, allora, dopo dieci anni e più dalla fine della guerra e ad onta dei miliardi concessi ai capitalisti usurpatori la disoccupazione invece di diminuire aumenta e i lavoratori inoperosi per vivere sono costretti dalla miseria a ricorrere al sussidio statale?

E dire che su questo riguardo si tengono occupati tutti i partiti che fanno la politica dello Stato, senza distinzione di colore politico, siano essi di sinistra o di destra: anzi è divenuto lo slogan principale su cui i demagoghi puntano per il loro successo elettorale. Chi di un modo chi di un altro, ognuno dei candidati farà di tutto in difesa degli elettori privi d'impiego. Intanto la crisi della disoccupazione continua e il problema rimane grave per chi, senza lavoro, non sa come nutrirsi.

Nel 1919, dopo la prima guerra mondiale, operai e contadini si trovarono tutti d'accordo non appena occupate le fabbriche e le terre, a lavorare intensamente in difesa della produzione sociale che avrebbe dovuto essere l'inizio di un capovolgimento generale. In quel momento essi erano fermamente decisi a volere ad ogni costo liberarsi del carceme asfissiante della borghesia parassitaria. E sarebbero riusciti se la codardia politica non li avesse ingannati e indotti a desistere con false lusinghe e bugiarde promesse. Così che anche quella volta i lavoratori rimasero disillusi ed ingannati. E fino a che il proletariato non farà da se stesso, la questione nelle mani dei politicanti arruffoni rimarrà insabbiata.

Tuttavia, è da sperare che gli avvenimenti di quel periodo serviranno d'insegnamento e di monito ai lavoratori stanchi degli inganni sofferti e delle delusioni provate. Che si faccia piuttosto in modo di costringere il capitalismo accaparratore ed usuraio a cedere l'ingiusto possesso dei beni usurpati e lasciare liberi i disoccupati di lavorare per il godimento generale della produzione la quale, essendo opera di tutti, dovrebbe essere a disposizione di tutti. Ma questi non sono argomenti valevoli per la borghesia! Non sono accettabili dal capitalismo sfruttatore. Né tampoco la politica dei partiti è fatta per liberare i lavoratori dalla schiavitù padronale, ma bensì per farli rimanere gli eterni vassalli.

L'esperienza non è stata sufficiente a convincere e dare una coscienza propria al proletariato? Tuttora esso crede che l'unico mezzo di riscatto è quello di mandare i suoi candidati al potere. Come se a governare non ci fossero mai stati, come se non avessero avuto spesso il potere a disposizione. La questione è tutt'altra e fino a quando si rimanga succubi dello Stato ritenuto necessario, siatene sicuri e certi che anche i vostri candidati non rinunzieranno a fare da padroni, e peggiori dei padroni borghesi tanto odiati. Appunto per questo vogliono andare al potere. Accettateli come semplici lavoratori e dite loro di non mettersi al servizio del governo facendo i deputati, i senatori, i ministri, e vedrete bene come accoglieranno le vostre proposte. Oppure astenetevi dal voto, per così farla finita col camaleontismo politico e con quello clericale che giuoca la commedia democratica per pura apparenza demagogica. Sarebbe un'opera saggia e cosciente per cui potreste meglio definire e risolvere l'angoscioso problema della disoccupazione.

Non vi rendete conto che impostata com'è la vertenza attraverso l'insidia padronale ed

liberare l'energia atomica, ma nell'essersi messi al servizio dei governi per farne un uso distruttore. La loro colpa, non nell'aver pubblicato le loro scoperte, ma nell'averle affidate al governo che le tiene segrete. Se tutto quel che gli scienziati sanno dell'energia nucleare fosse detto e scritto pubblicamente la corsa all'armamento atomico non avrebbe ragion d'essere, sarebbe anzi assurda, dal momento che nessuno potrebbe più illudersi di "sorprendere" il proprio rivale.

Anche qui la salvezza è nella libertà.

M. S.

il cavillo resterete sempre beffati e derisi con la miseria addosso? Voi vi lusingate che giunti al potere saranno i vostri candidati a trovare il bandolo della matassa? Ma ciò non potrà mai succedere in quanto che essi mirano unicamente ad andare al potere per impadronirsi dello Stato e così continuare a governare come si è sempre fatto.

Ora, proprio questo si deve evitare che arrivi, da parte dei lavoratori, se vogliono veramente sopprimere la causa per cui si trovano senza lavoro. Bisogna decidersi inequivocabilmente ed agire direttamente in conseguenza della necessità che spinge i lavoratori a liberarsi dalla permanente angoscia in cui si trovano. Non attendere che un qualsiasi governo escogiti i rimedi opportuni... contro gli interessi dei datori di lavoro che detengono la ricchezza usurpata. Non si è mai visto attraverso i millenni della storia casi del genere, e non se ne vedranno mai. Piuttosto, essendo il governo creazione di difesa autoritaria del capitale arbitrariamente appropriato, non transigerà mai nella sua funzione di guardiano fedele dei ricchi privilegiati.

Ma ammettiamo pure, per un momento, l'ipotesi inverosimile che lo Stato divenga nemico del capitalismo borghese e si proclami addirittura proletario. Cesserebbe allora di impadronirsi della ricchezza sociale ed a sua volta, disporne a suo piacimento? Nemmeno per sogno! Esso più ancora che gli altri, se possibile, col pretesto di difendere la causa dei lavoratori asservirebbe questi in modo anche più assoluto. In nessun tempo o luogo si è mai visto un governo che non sia stato oppressore e tiranno. Non è la storia una successione di eccidii sanguinosi di cui i governi furono e sono i responsabili? Per opera loro tutt'ora imperano il totalitarismo e la persecuzione ai principi di liberazione umana che sono costati sempre ai popoli pene strazianti e dolori infiniti.

Purtroppo, se i lavoratori seguono la politica di coloro che per ambizione e frenesia di potere li lusingano che lo Stato sia un organo indispensabile all'esistenza sociale, essi resteranno eternamente delusi ed ingannati come nel passato. Non vediamo già noi come l'oscurantismo alza la testa e come le credenze religiose inserite nella politica statale si inoltrano con l'emblema dello scudo crociato?

Lo stesso movimento dei partiti socialdemocratici che dà ad intendere ancora di lottare per il proletariato, non è divenuto teatrale e commediante più degli altri?

Gli anarchici hanno previsto tutto ciò fin da tempo lontano ed è per questo che vogliono l'abolizione dello Stato in ogni sua possibile forma ed invitano i popoli su questo terreno di lotta contro chiunque impedisce ai disoccupati di mettersi al lavoro. Sarebbe un nuovo metodo da mettere in prova, uno sciopero di natura inversa che, se anche non desse i risultati voluti, per lo meno avrebbe il merito incontestabile di dimostrare ai datori e imprenditori di lavoro che gli operai non sono disposti ad essere condannati alla disoccupazione forzata.

Chè mentre l'avidità insaziabile del capitalismo mira ai grossi guadagni e ritiene lecito è giusto ammiserire chi non ha altra sorgente di sostegno, questo non intende incrociare le braccia e subire la tracotante umiliazione del dispotismo danaroso. Sa e conosce già di volere acquisire la missione storica di rivendicazione sociale per cui sente d'essere uomo e non più servo ad inchinarsi mansueto ai padroni.

La coscienza sua ascende indomita e ribelle verso le vette in cui ogni aspirazione di civile benessere non si rassegna più all'ingiustizia dei suoi simili.

Antonino Casubolo

9 gennaio 1956



RIBELLIONI in U.R.S.S.

E' stato pubblicato un nuovo libro che tratta dei "Campi di Concentramento nell'U.R.S.S." e che merita attenzione soprattutto per quel che rivela intorno alle condizioni di schiavitù a cui è stata ricondotta la mano d'opera in regime di capitalismo di Stato. Ne è autore un membro dell'Istituto per lo Studio della Storia Sovietica, Boris Yakovlev, ed è stato pubblicato in lingua russa a Monaco di Baviera. Contiene una carta geografica dell'Unione Sovietica dove sono indicati oltre duecento campi di concentramento.

Particolarmente interessanti sono le descrizioni delle rivolte degli internati. Io mi limiterò a segnalarne sommariamente due.

La prima avvenne nel 1950 in un campo situato nelle vicinanze della città di Salekhard sulla riva del fiume Obi, nella Siberia occidentale. Era il campo 278 dove il lavoro consisteva principalmente in costruzioni ferroviarie. Gli internati erano oltre 48.000 di nazionalità diverse: cittadini sovietici, czechi, finlandesi, polacchi, mongoli ed altri ancora.

Il piano d'azione era stato tracciato da un tenente-generale, Beliayev di nome, il quale era stato un tempo aggregato allo statomaggiore del generale Rokossovsky e stava ora scontando una condanna di 25 anni di lavori forzati per attività "contro-rivoluzionarie". Nel giorno stabilito, mentre insieme ad altre 14 squadre si recava al lavoro, la brigata di Beliayev si lanciò contro le guardie della scorta, le disarmò legandole mani e piedi. Non vi fu spargimento di sangue.

Armati delle armi, fucili e mitragliatrici, che questa prima operazione aveva fruttato loro, gli insorti si diressero sulla baracca dell'amministrazione per disarmarne la guarnigione. Ma qui incontrarono resistenza, vi fu uno scambio di colpi e il tenente della polizia M. V. D., Krylov, rimase ucciso. Dopo aver dato alle fiamme le baracche dell'amministrazione gli insorti si diressero contro l'edificio degli ufficiali dove disarmarono e ridussero all'impotenza le guardie.

Venuta la sera, marciarono verso la sede del comando militare del campo coll'intenzione di impossessarsi della stazione telegrafica telefonica e di radioemissione. Ma ormai era stato dato l'allarme e gli insorti furono ricevuti a colpi di arma da fuoco. All'alba degli aeroplani incominciarono a volare sul campo lanciando bombe e scariche di mitragliatrice sui ribelli.

Beliayev e 400 dei suoi compagni rifiutarono di arrendersi e presero la via dei monti Urali, dove opposero un'accanita resistenza durante tutto un mese. Tutti perirono nella lotta impari, ma quando si contarono tutti i morti risultò che dal principio della rivolta all'uccisione dell'ultimo ribelle, anche cinquecento uomini del governo, guardie e soldati, vi avevano lasciata la vita.

La seconda rivolta avvenne nel 1953 in un complesso di campi di concentramento situati nella zona di Norilsk, città della regione di Krasnoyarsk, Siberia centrale. Nel campo erano internati circa 50.000 condannati, compresi russi, ucraini, oriundi dei paesi baltici, ungheresi, rumeni, cinesi, giapponesi, francesi e italiani. Qui il malcontento prese forma di sciopero. Gli internati domandavano:

— L'eliminazione del numero di matricola dagli abiti dei detenuti.

— L'eliminazione delle inferriate dalle baracche.

— La soppressione delle catene per tutti i prigionieri.

— La riduzione dell'orario lavorativo da 12 a 9 ore giornaliere.

— Riconoscimento del diritto degli internati a nominare (fra i detenuti stessi) i rappresentanti di loro scelta per condurre le trattative con le autorità del campo, e l'inviolabilità di tali rappresentanti scelti.

La lotta fra gli internati e l'amministrazione durò quasi sei mesi e fu sradicata mediante tutta una lenta opera di epurazione

per tutti i campi. Sotto scorta di guardie armate gruppi composti di 50 o 60 detenuti venivano fatti marciare nella "taiga", dove gli elementi più attivi nello sciopero venivano separati e condotti altrove. Molti trovarono la morte nel corso di quest'operazione, tanto fra gli internati che fra il personale di custodia.

Il fatto che le idee di Bakunin e di Kropotkin vanno prendendo il posto un tempo occupato dalle idee di Marx presso i lavoratori russi viene confermato anche dalla stampa dei "cento neri". Scrivendo nella pubblicazione monarchica *Znamya Rossii* (New York 15 settembre 1955, No. 130) Piotr Mar scrive tra l'altro: "V. Chercekov, propagandista del sindacalismo-anarchico nella Russia pre-rivoluzionaria, denunciava il governo comunista fino al 1920. Oggi le sue idee sono l'ispirazione della gioventù studentesca sovietica".

Un lungo articolo editoriale dell'organo del nazionalismo ucraino *Ukrainski Prometei*, che si pubblica a Detroit (N. 5, dicembre 1955) mette in guardia contro il pericolo anarchico. Sotto il titolo, "L'ombra di Makhno sull'immigrazione ucraina", l'articolo in questione accusa una certa frazione di immigranti dall'Ukraina di avere adottato l'anarchismo come base ideologica.

Organizzato come Partito dei Contadini questo aggruppamento segue le direttive di un certo professor Dubrovsky. La redazione di questo giornale è addirittura infuriata dal fatto che il nome di Nestor Makhno venga aggiunto al numero degli eroi nazionali dell'Ukraina, ciò che il professore fece in un opuscolo intitolato appunto: "Batko Nestor Makhno — Eroe Nazionale dell'Ukraina".

Dopo aver citato alcuni brani di tale opuscolo, la redazione dell'*Ukrainski Prometei* denuncia Makhno per avere questi combattuto contro Petlura e contro la Repubblica Popolare Ucraina del 1918. Ecco pertanto le parole esatte con cui si era espresso il prof. Dubrovsky:

"Il movimento di Batko Makhno fu un movimento a cui parteciparono circa due milioni di contadini. . . Noi rivendichiamo il diritto di chiamarlo nostro eroe nazionale. . . I Makhnovisti furono la forza del nostro popolo e le loro gesta sono gloria del ventesimo secolo".

A. Volny

Il Movimento Makhnovista in Ucraina prende il nome da Nestor Makhno un anarchico dotato di una naturale attitudine alla guerriglia delle bande armate. La sua popolarità tra i contadini della sua terra gli procurò il nomignolo di "batko", piccolo padre. Fu quello un movimento in gran parte spontaneo, determinato dalla necessità dei contadini di difendere se stessi tanto dalle truppe bolsceviche che dalle truppe della controrivoluzione bianca, e dalle bande antisemitiche di Petlura.

Dopo il 1917 le idee anarchiche si diffusero enormemente per tutta la Russia. I bolscevichi non poterono arginarne l'influenza altrimenti che facendo proprie, a parole, le rivendicazioni degli anarchici, e ciò nello stesso tempo che liquidavano fisicamente i militanti anarchici e i loro focolari d'influenza. Quanti fossero numericamente gli anarchici convinti fra i seguaci di Makhno è difficile dire, ma è certo che quel movimento era saturato di nozioni libertarie.

Dopo che ebbe sconfitto gli eserciti di Wrangel e di Denikin (vittorie che, ironicamente, salvarono il regime bolscevico e vengono dagli storici ignoranti o falsi accreditate all'Armata Rossa) la Makhnovcina fu assalita e distrutta dalle truppe di Lenin e di Trotsky. Makhno morì a Parigi nel 1934, ma il suo nome e le sue gesta sono più che mai vive in Russia.

(Views and Comments, gennaio 1956)

IMPORTANTE

Tutto ciò che riguarda questo giornale deve essere IMPERSONALMENTE indirizzato a: L'ADUNATA DEI REFRATTARI, P.O. Box 316, Cooper Station — New York 3, N. Y.

Incoerenze

Ce ne saranno sempre d'incoerenze in una società qual'è la nostra. L'anarcheggiante che ha i genitori e tutto il resto della famiglia religiosi e borghesi e consci che altre famiglie vicine spiano la condotta d'ognuno, cerca d'avere un piede fra gli anarchici e un altro nel mondo del costume, dell'ipocrisia, dell'ordine.

Ha delle amicizie, sicuramente. Magari una ragazza che solo pensa ad esser sposata con tutte le regole dello Stato e della Chiesa. E se c'è stato "qualcosa" prima della benedizione del preté, il confessionale cattolico aggiusterà tutto. Che bisogno c'è di credere davvero o no? Basta l'apparenza.

Nelle "Memorie d'una Cameriera", di Octave Mirbeau, il prete, che credeva all'immortalità dell'anima ancor meno di me, osservava alla cameriera: Dimmi un po', non ti vedo mai in Chiesa; perchè non vieni a sentir della bella musica, le nostre prediche?

"Ma, le dico la verità", rispondeva la cameriera, "io poco ci credo a certe cose".

"Credere, credere! Ma che credere d'Egitto! Vieni per far numero e per dar l'esempio agli altri. . .".

Ecco: l'apparenza basta.

Fra tante religioni qui negli Stati Uniti, ho visto ubbriachi, uomini e donne, recarsi in Chiesa senza il minimo pensiero per nessuna razza di dio o, tanto meno, per quel che biasciava il prete. Spesso si va lì per dormire. Oppure si va per mostrare la nuova veste, per incontrare amici o amiche.

Davanti a una Chiesa protestante è scritto: Voi avete una casa ove vivete, un magazzino dove andate a spendere, un club dove potete divertirvi. Pure non avete una Chiesa. Come va? Venite!

Ecco: non si tratta della credenza o meno in un ente immaginato dall'uomo; si tratta semplicemente di andare in Chiesa e, naturalmente, di mantenere la Chiesa. Chi se ne frega del vostro credere? Basta mantenere con dollari la casa di . . . dio, fare lì un sonnetto al ritmo delle monotone voci nasali.

In certi paesi, un giovane anarcheggiante ha sicuramente amicizie fra l'elemento non-anarchico. Se un'amica lo prega di far da padrino in Chiesa ad un bambino ch'è per nascere, lui certamente si scuserà dapprima, perchè non crede a quelle stupidaggini. Più tardi comincerà a titubare indi — a meno di non essere un carattere fermo — accetterà semplicemente "per l'amicizia".

Ed eccoti cader l'uomo nell'ipocrisia.

A Stirling, nel New Jersey, un giovane anarcheggiante si innamorò di una fanciulla niente affatto anarchica. Per esser sposata secondo il comune costume, e per giunta secondo i consigli di sua madre vedova, la fanciulla lo costrinse ad andare a confessarsi e comunicarsi. Lo raccontava lui stesso, l'anarcheggiante, la vittima, in un angolo di via, dov'era con noi un bravissimo alsaziano.

Questi osservò:

— Come, tu, che sei anarchico, andare a sposarti in chiesa, dopo esserti ancora confessato e comunicato? E' la peggiore cosa che io abbia mai udito. Secondo me, dovevi tu condurre lei alle tue convinzioni, se vere convinzioni hai, non mica lasciar lei voltarti e piegarti a costumi che fanno schifo finanche ai borghesi, a costumi che tengono in esistenza una società che tu professi di voler abolire perchè ipocrita.

Il nostro "compagno" si difendeva dicendo d'esser sicuro di curvar la donna a suo tempo, poco alla volta. "Oui, scalmanava, mais ca viendra en après. . .".

"No", ribatteva l'alsaziano, "in appresso sarà ancora più difficile, sarà impossibile".

Infatti, il compagno, l'amico non si fece più vedere alle nostre riunioni.

Il mondo è moralmente fracido, come è sempre stato in tempi di decadenza. Le chiese sono zeppe. Gli amici e difensori della società ipocritamente oppressiva mostrano con apparente soddisfazione esilarante che i fedeli aumentano. Si cerca d'opporne un partito religioso a un nichilismo ufficiale — ecco!

Blake giustamente sollevò la questione se l'apparente gran fervore religioso non sia il

parallelo della religione dei "fox-holes" nell'età della scissine atomica.

Ma i veri anarchici, i sinceri rivoluzionari aumentano sempre, e non c'è potenza al mondo che possa arrestarne la corsa. Fino alla sua realizzazione, il nostro ideale sarà lo spavento degli oppressori, la fiamma che agiterà i cuori di chi davvero combatte per liberarsi dalle catene, di chi sacrifica anche la vita per una società in cui ogni individuo incontrerà un amico, un compagno, felice di vivere in un mondo scevro di ipocrisia, di paura, di sottomissione.

Appunto ieri leggevo in *Umanità Nova* di Roma dell'anarchismo propagato proprio nella terra dilaniata dal caudillo Franco, il servo del papa, il vile aspettato dall'abietta Quinta Colonna, mentre ai delusi soldati invasori s'era fatto credere che si partiva, non per la Spagna, ma per altri lidi.

— La "C.N.T.", il foglio anarco sindacalista, che, assieme ad altri fogli che i nostri compagni fanno circolare clandestinamente in Spagna, aveva dovuto tacere in seguito al sequestro, da parte della polizia franchista, del macchinario tipografico, è tornata alla luce. Ecco uno scritto del risorto foglio:

"La C.N.T. non sarà mai ridotta al silenzio definitivo. Il nostro organo nazionale riappare.

"Siamo di nuovo nella strada, sfidando tutta l'iracondia del dispotismo, burlando la rete dei servizi, la stretta e rabbiosa vigilanza dei cani mastini, con o senza uniforme, che vomita il regime sorrotto che si è imposto.

"In maggio, con l'impadronirsi della nostra tipografia confederale, credettero gli sbirri d'averci assestato un colpo definitivo. Insensati! Per noi non esiste un ultimo giorno.

"Se uno cade, altri proseguono nella lotta con più slancio, con più ardimento, con supremo coraggio, offrendo vita e libertà per conquistare la libertà di tutti, il diritto a una vita degna e decente per tutti.

"Siamo un mondo nuovo in marcia, il progresso che nessuno e nulla può arrestare: La libertà necessaria alla vita degli esseri e della società.

"Siamo qui oggi, come ieri e come sempre, a dire la verità, a porre a nudo i segreti e le vergogne delle camarille ciniche che opprimono gli spagnoli, sottomettendoli alla fame cronica e a una esistenza bestiale.

"Veniamo per armare moralmente il popolo, a schierarlo in maniera aperta contro la tirannide: A decidere quelli che potrebbero titubare.

"E' ora di definirsi! Non basta mormorare. Siamo tutti contro Franco. Dimostriamolo con fatti, virilmente.

"Occorre terminarla al più presto, con slancio individuale e di massa, col regime obbrobrioso che si è impadronito del paese con la forza e con il tradimento; il più corrotto e tirannico fra i regimi totalitari.

"Tutti uniti nella lotta! Salute e vittoria!"

V. Aretta

Cesena. — Resoconto finanziario EDIZIONI L'ANTISTATO (Casella Postale 40, Cesena, pr. Forlì). — Entrate: In cassa al bilancio precedente Lire 512.127; Blanc Mesnil, Mioli 1.846; Parma, Piagnoli 600; Pistoia, Gori 600; Genova, Chessa 3.000; S. Caterina di Caltanissetta, Carvotta 500; Vercelli, Vizio 300; Moggi Udinese, Della Sciava 300; Pelagonia, Megna 1.500; Cavriglia, Vanni 300; Borgo Pancarale (Brescia), Fappani 425; S. Zaccaria di Ravenna, Bentivogli 1.000; Borgo Pancarale, Fappani 400; Marsiglia, Lina 3.000; Totale entrate Lire 529.578.

Uscite: Spedizione 14 pacchi in Sicilia Lire 3.290; spedizioni e corrispondenza 4.000; in acconto al tipografo per il volume Biografico a Luigi Galleani 200.000; Totale uscite Lire 207.290.

Riepilogo: Entrate Lire 529.578; Uscite Lire 207.290; In cassa al 31 dicembre 1955, Lire 322.288.

In deposito presso Giovanna per gli "Scritti" di Galleani Lire 238.230; in cassa dell'Antistato Lire 84.058.

U. Sama — Pietro Gazzoni — Pio Turrone
31 dicembre 1955



Utopia e Realta'

Milano, 15-XII-1955

Continuate pure a mandarmi il giornale L'Adunata, ma gli anarchici in più delle parole e della stampa dovrebbero mettersi anche loro nella mischia, cioè votare. Votare per mandare un anarchico fra i deputati, i senatori, i ministri.

I popoli dicono che gli anarchici sono utopisti, camminano fra le nubi, non hanno i piedi in terra. Ed hanno ragione. L'ideale anarchico è un sogno teorico per l'anarchico stesso. In pratica è addirittura impossibile.

Si rendano conto gli anarchici: su due miliardi e mezzo di persone che esistono sulla Terra, ci saranno, sì e no, un milione d'anarchici e non del tutto d'accordo fra di loro.

Io invito gli anarchici ad iniziare l'azione pratica: Votare per l'anarchico.

L'anarchico con il proprio ideale non fa altro che sognare. E' necessario trovarsi e affrontare i primi briganti di ogni popolo, cioè gli uomini di Stato.

L'anarchico deve iniziare l'azione pratica: votare.

B. Pollastri

Le ragioni per cui gli anarchici si astengono dall'andare a votare sono state dette tante volte che sarebbe stato superfluo pubblicare questa lettera soltanto per darsi un'occasione per ripeterle. In sostanza gli anarchici non votano perché considerano non necessaria, anzi completamente dannosa al benessere e alla libertà del genere umano l'istituzione dello Stato, e votando contribuirebbero personalmente a consolidarlo invece di indebolirlo ed abbatterlo, come a ragion veduta essi ritengono non solo desiderabile ma necessario.

Non è utopico, questo, che è principio fondamentale della teoria anarchica, secondo cui lo Stato è nemico degli interessi della libertà e del benessere della grandissima maggioranza della popolazione, quella che lavora e produce, tanto è vero che ogni più legittima rivendicazione degli sfruttati e degli oppressi, sia sul terreno economico, sia sul terreno politico, sia sul terreno dell'istruzione, si urta sempre contro l'opposizione violenta dello Stato rappresentato dal governo, dalle sue forze armate, dai suoi giudici e dalle sue galere. Questa è realtà dolorosa di tutti i giorni e di tutti i luoghi.

Utopico è invece credere che votando si compia un'azione liberatrice od emancipatrice: votando si eleggono dei legislatori che fanno leggi destinate innanzitutto a tenere in piedi l'ordine esistente. Infatti: le moltitudini lavoratrici del mondo occidentale hanno incominciato a rivendicare il diritto al voto e ad esercitarlo circa un centinaio d'anni fa: chi oserebbe contestare che durante questo secolo lo Stato costituzionale-democratico (che solo consente il suffragio universale) ha subito dappertutto un'involuzione autoritaria, assolutista, che ha finito per cancellare o per svuotare d'ogni vero contenuto liberario ed egualitario le conquiste politiche della rivoluzione democratica del diciottesimo secolo? Per non uscir dall'Italia, non è ancora compiuto il secolo dalla liberazione garibaldina — cioè democratica e laica — del popolo italiano, che già tutta la vita politica della penisola è tornata vassalla del Vaticano e del clero cattolico.

Vero è che, come si esprime il nostro corrispondente milanese: "I primi briganti di ogni popolo sono gli uomini di Stato". Ma è falso che votando si affrontino cotesti briganti. Votando si fa, innanzitutto, atto di sottomissione a cotesti briganti. Votando si eleggono dei legislatori, deputati e senatori, i quali divengono complici necessari di cotesti briganti, sia che votino in favore delle proposte degli uomini di Stato, sia che votino contro tali proposte, giacché i voti favorevoli a chi governa hanno valore effettivo solo in tanto ed in quanto seguano un dibattito veramente libero con l'opposizione. I dittatori, che impongono la loro volontà insofferenti d'ogni contrasto o dibattito politico, non hanno che la forza per farsi ubbidire. I governanti costituzionali hanno al loro servizio, invece, anche le illusioni che l'opposizione parlamentare suscita appunto nel paese, fino a creare utopie come quella di cui fa mostra il nostro lettore milanese, il quale non vede salvezza all'infuori dello Stato... necessariamente al servizio delle classi privilegiate.

Utopico è poi illudersi che deputati e senatori eletti dal popolo vadano in parlamento per "affrontare" gli uomini di Stato. In realtà essi vanno in parlamento innanzitutto per trattare con questi da pari a pari, dopo avere, s'intende, giurato di mantenersi fedeli all'ordine costituito. Vanno poi in parlamento per affermarsi a loro volta come uomini di Stato, diventare ministri, se possibile, governare insieme agli altri briganti o da soli, per la preservazione dell'ordine costituito, per fare insomma, rispetto al popolo che li elesse e li mantiene e li serve, quel che fanno gli altri governanti, per essere briganti come loro.

Guardatevi intorno e poi dite che cosa sia avvenuto dell'utopia di quanti si sono illusi, durante questo secolo di esperienze elettorali, che mandando rappresentanti dei lavoratori alla Camera dei Deputati, al Senato, nei Ministeri, si sarebbe avanzata la causa della libertà, della giustizia, del progresso civile.

Nè si pretenda di accreditare al suffragio universale quel tanto di miglioramento economico e sociale che durante quest'ultimo secolo hanno conseguito i lavoratori un po' da per tutto. Tale miglioramento è dovuto ad una grande varietà di cause tra le quali le principali sono il progresso meccanico che ha permesso un grandissimo incremento nella produttività del lavoro umano, e l'azione diretta dei lavoratori dove e quando essi hanno direttamente affrontato, non alle urne o in Parlamento, ma nella fabbrica, nella miniera, sul solco, nei posti di lavoro i padroni ed i loro sgherri, sempre protetti dallo Stato se non da questo forniti. Dove i parlamenti hanno legiferato in merito, lo hanno fatto sempre ed a malincuore soltanto per... legalizzare le conquiste praticamente ottenute dai lavoratori con la loro diuturna lotta contro lo sfruttamento padronale. E ciò è tanto vero che i lavoratori che godono attualmente di condizioni di lavoro e di sussistenza più elevate sono proprio i lavoratori americani degli Stati Uniti, i quali non hanno (e non hanno quasi mai avuto) rappresentanti propri nel parlamento nazionale e nei parlamenti regionali.

Gli anarchici non andranno a votare per l'avvenire come non vi sono andati nel passato, perché le ragioni del loro astensionismo sono pienamente confermate da tutti gli esperimenti — nessuno escluso — che si sono un po' dappertutto succeduti in seguito alla generalizzazione del suffragio universale. Dove sono arrivati al potere, gli eletti dei lavoratori hanno governato, come tutti gli altri, nell'interesse delle classi dominanti, dello Stato, del privilegio e dei privilegiati. E dove degli anarchici si sono lasciati adescare al voto, o si sono presto pentiti ed emendati od hanno rinnegato l'ideale anarchico che avevano un giorno creduto di professare.

Utopia l'anarchia?

Può darsi che quando cerchiamo di figurarcela nella nostra mente o di descriverne i tratti cadiamo in qualche errore di giudizio o di immaginazione, che l'esperienza pratica metterebbe in evidenza ed il buon senso s'affrettarebbe a correggere. Agli anarchici, veramente, è mancata finora una vera esperienza pratica che permettesse loro di dare la prova sicura della validità dei loro principii. Ed i santomaso del dubbio abituale hanno buon gioco.

Ma sul conto della governabilità dell'essere umano i dubbi non sono più possibili. Abbiamo tre o quattro mila anni di storia scritta, durante i quali si sono succeduti ed alternati governi e governanti d'ogni genere e denominazione dalle feroci dittature militari del centro asiatico, alle teocrazie medioevali, alle democrazie rappresentative e semidirette dei nostri giorni: governanti in nome della forza, in nome di dio, in nome degli uomini. Le forme, i criteri, le sfumature, i moventi, i fini, di tali governi sono presso che infiniti sì che può ben dirsi che nulla è rimasto intatto in questo campo, che tutte le esperienze sono state fatte. Ma il solo vero concreto risultato che si può dire d'avere ottenuto da tante e tali esperienze è questo: che non si è trovata una sola forma di stato o di governo che gli uomini si trovino d'accordo, non dico nell'accettare, ma nel tollerare o subire.

Che cosa può immaginarsi di più utopico del governare?

Chi si ferma alla superficie delle cose e vede

governi da per tutto, immagina che la sola forma permanente della realtà politica e sociale sia proprio questa organizzazione autoritaria statale della vita collettiva degli uomini.

Ma questa non è che l'apparenza, un'apparenza instabile contraddittoria, perennemente funestata da tragedie che vanno dal delitto individuale per la cosiddetta sicurezza dello Stato alle grandi conflazioni internazionali che portano il nome di guerre mondiali e vengono a costare decine, centinaia di milioni di vite umane.

Al di sotto di questa apparenza disforme e tragica esiste una realtà ben più concreta, ben più generale e feconda: il tratto che tutte le forme passate e presenti dell'organizzazione statale rivelano in comune e che è costituito dal malcontento, dalla ripugnanza, dalla rivolta che suscitano tutte le incarnazioni dello Stato in coloro che pretendono di governare.

La rivolta contro il potere statale è il tratto che hanno in comune tutti i regimi passati e presenti. Ed è cotesta rivolta il fatto più importante non solo perchè è fattore permanente ed universale, ma anche perchè è effettivamente la forza motrice del progresso e della storia.

Votare per eleggersi legislatori e governanti è quindi, anche in questo senso, compiere un atto reazionario, in quanto chi governa è sempre conservatore dell'ordine presente e quindi ostacolo alle forze ed alle volontà di ribellione che muovono la storia civile del genere umano.

LA VITA

Quel povero reverendo John O'Brien Ph.D. Ll.D. che in un suo opuscolo in difesa del buon dio (che ne deve avere avuto di certo bisogno) poneva i suoi avversari al muro domandando: e la vita donde viene? forse da quanto non ha vita?, oggi è bello e servito. Ed è servito da due suoi concittadini, Frankel-Conrat e Robley Williams della università di Berkeley i quali...

Il tabacco va soggetto durante la sua vita vegetativa ad una malattia chiamata "mosaico". Questa malattia è dovuta ad un virus filtrabilis, una di quelle forme viventi (dando alla parola vita il significato corrente) che i vecchi microscopi non potevano vedere, ma che sono divenute percettibili, da parte dell'occhio umano, dopo la scoperta del microscopio elettronico, il quale dà ingrandimenti ben maggiori del precedente strumento.

Che cosa siano esattamente questi virus filtrabili non è preciso; quello che si sa è che essi si riproducono e causano fra l'altro nell'uomo noiose e gravi malattie, fra le quali la poliomelite.

Il virus che produce la malattia del tabacco è un virus molto semplice. Tale unità vivente è costituita da due soli elementi, là dove altri viventi si danno il lusso di possederne in ben maggior copia.

Questi due elementi sono: proteina ed acido nucleico. Un certo curioso, il signor Stanley, premio Nobel, rettore della università di Berkeley, è riuscito a separarli. Insoddisfatta, la scienza si mise a cercare allora quale fosse il preciso rapporto organico fra l'uno e l'altro.

Si trovò che l'acido nucleico si presentava in forma di cordoni legati debolmente alla proteina. Trattato il virus, sotto il controllo del microscopio elettronico, con un detersivo, il signor Roger Hart provocò il parziale disfacimento della proteina, che ne costituisce l'astuccio, e la fuor uscita di alcuni filamenti dell'acido nucleico.

Giunto a questo punto si ottenne la coagulazione della proteina in particelle minutissime, le quali tuttavia, applicate alle foglie del tabacco, non diedero luogo ad alcuna forma di malattia.

Ed ecco un nuovo passo compiuto, ottenendo dell'acido nucleico puro; il quale, applicato a sua volta alla foglia di tabacco, non diede esso pure luogo ad alcuna manifestazione della malattia prodotta dal virus.

Oggi è il miracolo.

Proteine ottenute da foglie ammalate, acido nucleico pure ottenuto da simili piante di tabacco, i due, inutilmente usati separatamente per provocare la tipica malattia, sono stati alla fine mescolati fra loro nella pro-

porzione di dieci ad uno, in una soluzione leggermente acida. Posta allora una goccia del liquido così ottenuto sulla pianta, ecco svilupparsi rapidamente il fenomeno del "mosaico"; prova indiscutibile che il virus era stato ricostituito, che l'uomo, da elementi senza vita aveva dato vita ad un nuovo essere: ad uno degli esseri più semplici esistenti in natura, ma capace, come tutti i suoi colleghi, di riprodursi.

Il reverendo John O'Brien è servito.

* * *

La stampa, dandone l'avviso, precisa che questo può essere considerato il primo felice tentativo compiuto dall'uomo "per creare la vita da ciò che vita non è".

Quello che a noi interessa sottolineare è questo: che cioè tutta questa gamma di esperimenti sui virus filtrabili, dianzi intravisti dalla scienza, ma solo ora affermati sulla base di un nuovo strumento di maggior potenza dei precedenti usati, non è che un esempio fra mille dell'"impossibile" degli sciocchi, che diventa possibile.

Quando qualcuno lanciò l'idea di un veicolo a due ruote, l'attuale bicicletta, vi furono dei... super uomini che dichiararono la cosa pura fantasia, da che... una sedia, su due soli piedi, non si era mai vista!

Di impossibile in impossibile (secondo la dichiarazione di taluni) si venne viceversa a sempre nuove possibilità, si va verso sempre nuove conquiste, che sarebbe prosopopea il voler prevedere, facendo il gramo mestiere del profeta, ma che è centomila volte più sciocco il negare a priori, senza prove alla mano.

Che cosa siano i virus è a stabilirsi ancora; probabilmente elementi di passaggio fra la materia inorganica e la materia organica. Sono piante, sono animali o solo cristalli che si riproducono? Questo si vedrà.

Ma che siano, ognun lo dice... oggi, ieri lo supponevano, l'altro ieri nessuno ne parlava.

Verso quali conquiste della semplice verità fisica vada l'uomo, è il segreto del domani; ma che si vadano scardinando i pilastri che reggevano la vecchia millenaria ignoranza è l'indiscutibile vero; talchè sarebbe puerile il negare a priori che là dove dalla forza si ha nientemeno che sua maestà la materia, dalla materia non abbia ad aversi per analogo procedimento sua maestà la vita e dalla vita l'altra maestà imperiale che è il pensiero.

Questione di abituare certe cellule cerebrali, oggi impegnate nel ricordare litanie e rosari, ad accogliere altre fotografie del recente, liberandoci dal continuare a insistere con le fotografie del passato.

L'idea: materia-pensiero, che fa tremare di sdegno la beghina inginochiata davanti alla candela ardente, offerta alla vergine, sarà domani di dominio pubblico; come l'idea repubblica dopo le monarchie, l'idea libertà dopo tanti millenni di servaggio.

Questione di abitudine. Ed alla conclusione? Ma la cosa più semplice di questo mondo, quella di seguire la grande corrente che domina l'Universo, invece che di dare il capò contro muraglie insormontabili, anche se il sangue e gli scheletri dei sacrificati le mascherano oramai agli occhi dei credenti.

Noi avremo nelle nostre mani la forza e la materia; e le utilizzeremo per maggiori espressioni della nostra individualità usando all'uopo delle leggi che le, che ci governano!

Oggi, per tanta parte degli uomini invece, l'Universo non è che il gesto libero, cioè arbitrario, di un ignoto, che può disfarsi e rifarsi a suo capriccio; l'uomo? uno dei capri espiatori delle sue esperienze, in corpore vili; con l'obbligo imperioso di nulla capirne e di tutto accettare in ginocchio.

Inconciliabili punti di vista, fra i quali il scegliere non è retaggio di chi tutto ignora e di tutto trema; ma è aperto alla coltura, a gente non vile.

Proteine inerti, materia; acido nucleico inerte, materia, uniti, danno una virus che si muove, vegeta, si riproduce.

E' prevedibile, senza essere profeti, che dolore ed audacia daranno in fine all'umanità un nuovo posto, nel tutto del quale erano dianzi materia inerte, essi pure.

Carneade

11-955.

OUCHY

Perchè si è consacrata nel trattato di Ouchy (*) la pace tra la Turchia e l'Italia se l'Italia è sempre in guerra, nella Libia, coi turchi che sono rimasti, e cogli arabi, coi beduini come prima, come avanti che la pace fosse stipulata?

Perchè? Ma perchè la più grande patria, e la gesta gloriosa, e la pace trionfale non sono se non i luoghi comuni in cui i gazzettieri affogano da un anno la verità spinosa per la biada pericolante, e per la regolare tosatura dei contribuenti più mansueti, tanto più generosi quanto più amorevolmente si fa il solletico alla loro citrullaggine patriottarda od alla loro sancipanzesca gagliofferia.

Laggiù, di là dal Jonio la guerra durerà altri trent'anni! abbiamo sempre detto noi da queste colonne ai lavoratori travati dal delirio volgare, mercenario od artificioso, a veder nel trionfo militare della nazione la propria apoteosi invece che la propria mortificazione; e laggiù la guerra dura, la guerra anzi riprende con vigore, con sistema, oggi che qualcuno, El Barum od un altro, uno qualsiasi dei capi indigeni sagaci ed autorevoli, ha rinnovato le file del nemico e ne ha composto in nucleo concorde e tenace le competizioni e le differenze. Prima furono le schermaglie di Derna, oggi sono gli assalti metodici di Bu Agilah in cui saranno forse caduti in numero maggiore quelli che si chiamano i "nemici" ma in cui anche le perdite italiane sono significative, non tanto perchè siano caduti cogli ascari e coi soldati parecchi ufficiali superiori, quanto perchè viene comandandosi in tutti quella che fu la nostra previsione maledetta e vituperata: avverrà della Libia quello che è avvenuto ed avviene dell'Algeria e della Tunisia, del Tonchino, del Madagascar, di tutti i possedimenti coloniali su cui violentemente col ferro, col fuoco, colle forche, colla tortura, colla rapina si è imposto il dominio civile delle potenze europee.

L'Italia coi ricatti, colle mutilazioni, colle livragazioni di Massaua, colle stragi di donne e di bambini a Sciarra Sciat, colle forche della Piazza del Pane, ed ora colle estorsioni impunitarie del Banco di Roma, ha fatto come gli altri, e ne avrà lo stesso conto.

A meno che i beduini della patria, quelli di Cervara, di Berra, di Giarratana di Rocca Gorga, di Conselice e di Comiso rifiutandosi di saldarlo non iniziino la grande guerra davvero...

L. Galleani

("C. S.", 8 marzo 1913)

(*) A. Ouchy, presso Losanna (di cui porta il nome) fu firmato il trattato di pace fra l'Italia e la Turchia il 18 ottobre 1912.

n. d. r.

Il Banco di Roma

Ai san Tomaso che non credono se non vi dan dentro del naso, e continuano a stralunare gli occhi come alle più sacrileghe delle eresie quando noi diciamo che la gesta gloriosa è stata organizzata dal Banco di Roma, condotta sotto i suoi auspici e per la fortuna delle sue losche speculazioni, e che la patria, la sua sicurezza, la sua più grande gloria non erano se non il gergo arruffianato delle bagasce e dei lenoni del nazionalismo mercenario, risponde, togliendo ogni dubbio, lo stesso commendator Ernesto Pacelli (*), presidente del consiglio d'amministrazione del Banco di Roma colla relazione presentata il 30 marzo ultimo in Roma all'assemblea generale degli azionisti.

Se vorranno leggerla per intero la troveranno nel N. 45, Anno XL della *Illustrazione Italiana*, 13 aprile 1913; e se saranno intelligenti troveranno nel bilancio, nelle sue cifre nude ed eloquenti le ragioni del fervore patriottardo e del furore guerriero con cui da tutte le sagrestie si benediva all'ultima crociata, con cui da ogni scuderia della stampa biadaiola nitiva l'inno alla grande gesta d'oltremare. Nell'anno che delle sue crisi ha torturato un po' tutti ed è stato così atroce ai

ventri vuoti che sono andati nella disperazione a cercar la morte di piombo sulle piazze di Roccagorga e di Comiso, il Banco di Roma ha realizzato un utile di lire italiane 15.354.915,32 dei quali quattordici milioni netti ha ripartito tra gli azionisti e l'altro, salvo 52.600 lire ripartite fra cinquemila impiegati, ha passato al fondo di riserva.

Se poi non sono di quelli capaci di tirarsi dal paretaio delle cifre, il commendator Pacelli dirà ad essi, brutale come tutti i banchieri, la vera storia in quattro parole: la guerra l'ha voluta e l'ha preparata il Banco di Roma, l'ha fatta lui . . . colla pelle dei proletarii, s'intende, ed è giusto che ne colga i frutti.

"Ci accompagna la speranza che sia sollecitamente raggiunta la generale pacificazione delle irrequiete tribù . . . affinché . . . il vostro istituto (il Banco di Roma) possa produttivamente occuparsi di quanto seppe creare nel periodo di quella pacifica, silenziosa penetrazione che preparò all'Italia la grande conquista".

Non è abbastanza chiaro?

"Dev'essere . . . per voi argomento di giusto orgoglio — dice il Pacelli agli azionisti — il sapere ancora una volta che se l'Italia si è assisa nell'Africa settentrionale ciò è dovuto inizialmente all'azione, ai capitali, ai sacrifici del vostro istituto".

I sacrifici però si sono riscattati: "L'anno 1912 non fu certamente il più favorevole per l'esercizio" ma per "l'alto prezzo del denaro

"nell'ultimo corso dell'anno" si poterono avere risultati apprezzabili e . . . dare agli azionisti quattordici milioni di dividendi.

"Una più larga messe di benefici avremmo potuto raggiungere se, immediatamente dopo il trattato di Losanna non fosse venuta la recente guerra che agita la . . . diplomazia "ed ostacola la ripresa degli affari".

Ma l'ora del sacco e della più grande preda verrà, quando "le vie dell'interno siano rese completamente sicure ed il governo con larghezza di consenso e d'incoraggiamento vorrà rinnovare a noi i permessi che già ci erano stati accordati dalle autorità ottomane", ed al fido provocatore della guerra il governo di Giovanni Giolitti garantirà nuovi monopoli e nuovi privilegi.

Allo stupido urlo servile di "Evviva Tripoli!" sostituite, poveri ottusi, poveri traditi della patria, povere madri crocifisse tra l'ambascia e la miseria quello di "Abbasso la patria!", "Abbasso il Banco di Roma" perchè laggiù a morirvi di piombo e di tifo i vostri figlioli li hanno mandati per gli arrembaggi usurai della filibusteria paolotta del Banco di Roma; la patria a coprir l'onta ha prestato, manutengola le sue bandiere!

L. Galleani

("C. S.", 3 maggio 1913)

(*) Ernesto Pacelli, finanziere, banchiere e consigliere di tre Pontefici, era il padre di Pio XII. L'altro suo figlio, Francesco Pacelli, negoziò i Patti fascisti del Laterano (1929).

AI GIOVANI

Caro nipote,

Noi pretendiamo di essere dei popoli civili, ma io ne dubito. Perché?

Ti spiego subito. L'ufficio del Censimento in Washington, pubblicava la settimana scorsa che il numero delle donne che lavorano ha raggiunto la cifra enorme di 11.000.000 nel 1955. Un aumento di 600.000 sul totale del 1954.

Ora io penso, con tutta questa prosperità, con tutto il lavoro e le buone paghe che gli uomini godono, sarebbe logico lasciare le nostre donne a casa. Nei piccoli paesi specialmente, le donne hanno tante cose da fare. Oltre la pulizia della casa, la cura dei figli, le donne debbono aver cura del pollaio, della capra, dell'orto e qualche volta anche della vacca. Perciò non dovrebbero andare a lavorare in fabbrica. Forse la buona paga del marito non basta? Forse la paga del figlio grande non aiuta a pagare le spese?

Vi sarebbe tanto da dire al riguardo, e non si concluderebbe niente, perchè è un mistero, un vero mistero cercarne le ragioni. Molti dicono: è l'ingordigia della moneta. Si va a lavorare per accumular soldi, diventar ricchi, ecco tutto. In realtà non vogliamo diventar ricchi ma la verità è che noi non siamo sicuri del domani; abbiamo sempre paura che qualche grave disgrazia ci capiti da un momento all'altro e perciò ora che abbiamo l'opportunità di fare qualche soldo, lavoriamo. In modo che se il malanno arriva, (la disoccupazione, una malattia, la guerra) noi vi possiamo far fronte per un poco di tempo finché non si provvede diversamente.

Ma vi sono altri che dicono: la prosperità . . . ma la prosperità è una burla; ci danno, si è vero delle buone paghe, ma le spese ci portano via tutto. Se una volta per tre camere pagavamo \$18.00 al mese oggi ne dobbiamo pagare \$60.00; allora si guadagnava dodici dollari la settimana, oggi ne guadagniamo 75. E come per la casa così per tutte le altre cose; il latte, il pane, lo zucchero, tutto si paga due tre e quattro volte di più dei tempi passati. E allora dove è la prosperità. Ci danno la paga con una mano e se la riprendono con l'altra.

E anche questi hanno ragione. Più si guadagna e più si spende. I padroni debbono fare dei profitti e pagare anche gli azionisti i quali investono i loro soldi in quelle industrie che pagano i dividendi maggiori. E naturalmente i prezzi vanno su, su, all'infinito! . . .

Poi vi sono quelli che dicono: si torna verso la vita selvaggia degli antichi, i quali avevano tante mogli le quali lavoravano e loro se ne stavano a casa a dormire. Incoraggiare le nostre donne di andare a lavorare è un indizio che noi torniamo indietro, torniamo alle abitudini dei selvaggi. Pian piano, coll'andar del tempo, noi uomini torniamo alle abitudini dei nostri antenati, restiamo in casa a dormire e lasciamo le nostre donne lavorare.

— Ma la donna, la madre deve allevare i figli e il suo posto è la casa, il nido sacro dove la famiglia cresce e si raduna la sera e impara dalla mamma adorata e dal padre nobile, il rispetto e la solidarietà e l'amore pei vicini e per l'umanità. Forse esiste in

questo mondaccio una comunità più naturale, più provvida della famiglia? E al centro di questa comunità non è forse la donna che regna? E allora che cosa accade a questo focolare di nobiltà e di amore se gli togliete la donna?

Ma, caro nipote, queste sono ipotesi, sono supposizioni che non ammontano a nulla, perchè è mia ferma convinzione che la vita è un continuo avanzare verso posizioni migliori.

Indietro non si torna! . . .

Non passerà molto, sono certo, che gli uomini cominceranno un'agitazione per abolire il lavoro delle madri; come fecero per il lavoro dei minorenni. E col tempo ci riusciranno perchè è umano, nobile, altamente civile, utile pel bene dei nostri figli, che la mamma stia in casa.

Ma se la paga dell'uomo non basta per affrontare le spese della famiglia, cosa si dovrà fare, vivere nella miseria, nelle privazioni? Ed anche a questo l'uomo provvederà. Le paghe agli operai saranno in proporzione delle persone da mantenere e non in base alle capacità tecniche di ciascuno. In certi paesi si pratica già. Domani sarà adottato da tutti. Ed è giusto, umano, più ragionevole che il sistema attuale. Un uomo solo riceve otto dollari al giorno per esempio, ma se ha moglie ne riceverà 12 al giorno più tanti altri quanti ne occorrono per ogni figlio o altra persona da mantenere.

Ed è così che il mondo cammina. Il benessere di tutti dovrebbe interessare la società come la salute pubblica. Se scoppia una epidemia si combatte subito con ogni energia perchè non dilaghi, mentre per la miseria non si fa niente, si dimentica, viene dimenticata, abbandonata. I poveri non guariscono come gli ammalati dell'epidemia, ma restano poveri e soli, schivati da tutti.

Ma vi è un'aria perfida, da poco tempo, che li sferza, li spinge, li aiuta alla riscossa questi poveri, questi reietti. Le loro voci si fanno sentire, le loro azioni minacciano i sonni tranquilli dei nostri padroni. Hanno compreso che rassegnarsi non vale, il cielo non offre nulla alle loro preghiere, e agiscono, prendono; conquistano i diritti e la giustizia, tanto desiderata, per tutti.

E' la nuova società che sorge, caro nipote, quella società dei liberi e degli uguali, per la quale i nostri padri e noi abbiamo combattuto per anni e anni, con fede e coraggio immutabili.

Tuo zio

Corrado

Ricerca. — Sarei riconoscente a quei compagni che — avendoli e potendoli — mi inviassero vecchi giornali e riviste anarchiche contenenti scritti di mio padre, Renzo Novatore.

Ecco il mio indirizzo: Stelio Ferrari — Pugliola (Salerno) — La Spezia — Italia.

P. S. — Si pregano le altre pubblicazioni di lingua italiana, in Italia e all'estero, di voler pubblicare il presente comunicato. E grazie. S. Ferrari.

Che cos'è l'arte?

L'argomento richiede una trattazione vasta ed ampia, perciò io non posso sperare che di schematizzarne le linee massime. Il seguente esempio può forse servire ad introdurre l'idea cardinale del tema: Conoscere il funzionamento di una macchina è questione di tecnica, saperla dirigere con particolari accorgimenti personali è questione d'arte. La tecnica è la stoffa con la quale si può confezionare un sistema, ma l'arte è l'anima che può dargli vita creandogli un metodo. Nella vita pratica e corrente sono necessari tanto l'uno quanto l'altro: schema e improvvisazione, stabilità e variabilità sono i termini estremi entro i quali si svolge qualsiasi atto umano, che è, in un tempo, volontario e spontaneo. E' assai improbo definire l'arte, ovvero il suo specifico contenuto, ma è possibile pensare tra essa e la scienza quello stesso rapporto che constatiamo tra lo spirito e il corpo dell'uomo. Lo spirito senza il corpo è inconcepibile, almeno in quanto si tratta di essere umano; e d'altronde il corpo senza lo spirito non possiamo pensarlo, che come uno strumento cieco, ovvero materia inerte o addirittura morta.

La vita è sintesi, come del resto ogni fenomeno, perciò non possiamo segnare il limite che distingue lo spirito dal corpo, come non possiamo intravedere il limite di distinzione tra l'arte e la scienza. Questo limite è evidentemente solo immaginario. La scienza senza il calore dell'arte rimane nozione fredda o azione meccanica; mentre l'arte, dal canto suo, senza l'illuminazione della scienza è semplicemente una cosa senza valore umano. L'arte è quindi la sintesi; perciò la vita è anche intesa come arte: arte di vivere.

Praticamente per arte si intende il prodotto di conoscenza e di capacità (anche se non la si sa definire), e non quel fattore imponderabile che sfugge ad ogni metro, che è appunto l'arte. Un'opera d'arte non esprime solo lo spirito artistico dell'autore, ma anche i sentimenti, le cognizioni e le convinzioni dello stesso. L'arte è come lo spirito che non può operare senza il corpo e che pertanto non può essere valutato in sé, ma in quanto opera con e in quest'ultimo. In altre parole, l'arte presuppone la conoscenza, sia pure allo stato virtuale, si innesta e si incorpora con un fatto umano. Ciò significa che l'arte non si manifesta da sé sola, ma "anima e colorisce" le manifestazioni della vita umana, di cui è, in un tempo, sostantivo ed attributo. Questa apparente contraddizione è la causa di lunghe dissertazioni e polemiche intorno all'arte.

Tuttavia ogni controversia potrebbe essere definitivamente risolta con una chiarificazione di massima concepita pressappoco così: L'arte nasce con l'uomo come la ragione, non è quindi creazione di questa, nè viene dopo di questa, solo presuppone quest'ultima. Essa è quella facoltà, per cui ciascuno si distingue da tutti gli altri: ogni uomo ha la sua arte. Si può conoscere magnificamente bene un sistema di educazione e se ne può anche disertare, tuttavia il metodo (capacità effettiva) di educare rimane un fattore strettamente personale. Parimenti si può conoscere con straordinaria esattezza la grammatica, sia pure della propria lingua, pur parlandola male, magari commettendo grossolani errori elementari. E' risaputo che l'ultima parte che si apprende di una lingua è proprio lo spirito, che è appunto l'arte di parlarla. Ancora, si possono conoscere le regole della prosodia e della metrica, nonchè il metodo dell'analisi razionale ed estetica di parecchia produzione letterario-poetica senza perciò essere necessariamente capaci di mettere assieme due versi che abbiano lo spirito della poesia.

L'arte è una parte di noi stessi, come lo sono la ragione e le altre facoltà umane, ma non la cogliamo "isolata", come non cogliamo isolato nessun atto puramente razionale o conoscitivo o affettivo. L'uomo non si fraziona anche se si analizza. Ma ogni uomo non è necessariamente un artista nel senso proprio della parola, appunto perchè fare dell'arte non equivale ad esternare delle vene artistiche, ma evidentemente a qualche cosa di

più, e cioè nella capacità di fondere l'arte con le altre facoltà volgendo il tutto in un senso voluto. Un uomo dotato di capacità didattiche e pedagogiche, resterà sempre un grossolano, empirico, rudimentale ed irrazionale educatore se non saprà fondere quelle capacità con la conoscenza (scientifica) dei fatti e degli oggetti di cui si interessa. Perché l'arte non è, come alcuni pretendono, assolutamente spontanea esplosione di sentimenti. L'arte è assolutamente spontanea nella fase iniziale e quindi pre-razionale. In caso contrario, tutti i bambini sarebbero degli artisti. Ma quella infantile non è ancora arte, fatta eccezione delle precocità geniali.

L'arte è (mi si scusi il gioco di parole) la capacità effettiva di canalizzare le doti artistiche in un senso voluto. Il resto è divagazione, dispersione, ozio, sciupio; può essere una dolce licenza al sogno, ma non è la vera arte anche se vi riscontriamo le tracce della ragione e della misura. In altre parole, l'arte assolutamente spontanea, il che è dire assolutamente automatica ed incosciente, non esiste.

La genesi dell'arte è dunque la stessa di ogni facoltà umana. La sua funzione è quella di "legare" gli aspetti apparentemente diversi dell'uomo, armonizzandoli e convergendoli verso la "autentica missione" che ogni essere umano porta con sé. Appare chiaro che noi ci riferiamo all'arte in quanto espressione vitale dell'uomo e non già a nessuna applicazione particolare di essa. Si comprende ancora che tale arte — l'arte della vita e per la vita — presuppone l'uso "razionale" della stessa. La finalità immediata ed ultima dell'arte non può esser che quella di fondere la filosofia con il comportamento (vita) dell'uomo.

Tutti gli uomini fanno innumerevoli azioni razionali senza sforzo di riflessione, anzi addirittura senza nemmeno pensare a quello che fanno, ciò però avviene dopo che le hanno studiate ed imparate: fare quelle azioni è diventato un'arte. Ora, la conoscenza, originariamente necessaria nell'immediato momento per comprendere e realizzare quelle azioni, "agisce" da sé, anche se non fa più avvertire la sua presenza: il sapere è diventato potere, e la volontà è diventata spontaneità. L'arte, quella che non si impelaga nelle degenerazioni sportive, dilettantistiche e cervellottiche, è destinata a risolversi in "filosofia pura", ovvero in sapienza e saggezza, non più come oggetto e mezzo di ricerca, ma come "modo e moto spontaneo", come fine raggiunto che fa ormai parte integrale della personalità. Perciò l'arte, che pur rimarrà indefinibile, interessa la filosofia, la psicologia e la scienza. Essa nasce spontanea, assimila l'esperienza e ne rende spontanei gli effetti, ma poiché l'uomo non raggiungerà mai la perfezione, l'arte è e rimane anche sforzo, studio, ricerca, conato di esperienza e di perfezionamento. L'arte è lo spirito invisibile che anima e muove le intenzioni e giustifica i fini della scienza. Ogni arte sarebbe vana, se non assurda e nociva, se non alimentasse la grande arte di vivere.

Con ciò ci pare di rispondere alla secolare domanda se l'arte sia da considerarsi fine e stessa o della vita. Ci sono, è vero, tante lacrime amare e tante pessimistiche elucubrazioni espresse in forma divinamente artistica (vedi per esempio le poesie leopardiane), come, del resto, è ineffabilmente bella la musica dell'ultimo atto della "Traviata", nonostante esprima la mortale angoscia di una creatura lentamente ma inesorabilmente uccisa dall'amore, ma non troviamo pure in queste creazioni un invito alla vita, un mezzo spirituale per vivere?! Il pessimismo non è forse una maniera morbosa di cantare alla vita?!

Ma noi abbiamo voluto accennare appena a quell'arte, che è in un tempo ancella e padrona dello spirito della scienza, di quell'arte di cui l'uomo non è una vittima, ma un ragionevole e felice creatore.

Viola Espero

CAMBIO D'INDIRIZZO

Tener presente che è importante, nel cambiare indirizzo, di mandare oltre al nuovo, anche il vecchio indirizzo.

L'Amministrazione

Quelli che se ne vanno

Domenica 8 gennaio si è suicidato a Ukiah, California dove abitava, il compagno VITTORIO TONNOZZI da anni gravemente malato. Era nato a Monsummano, in prov. di Lucca nel 1892, emigrò all'età di 12 anni e fu tra noi sin dalla giovane età per tutte le cose buone. Era buono, semplice, sincero. Io sono stato con lui in relazione per mezzo secolo ed avendolo conosciuto bene nelle sue virtù e nei suoi difetti, credo di poterlo additare al ricordo fraterno dei compagni.

Guido Giovannelli

Venerdì 13 gennaio è morto a Los Gatos, dove abitava da oltre una dozzina d'anni, il compagno EMILIO PORRO all'età di 73 anni. Alcuni anni fa, avendo liquidato certe sue proprietà in Italia, decise di devolverne il ricavato ad un'opera editoriale del nostro movimento e da quel dono è sorta la Collana Porro.

Dando l'annuncio della sua morte i compagni della California esprimono il loro cordoglio per la scomparsa di uno che certamente aveva un'alta considerazione dell'ideale anarchico.

I Compagni

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City — Libertarian Forum, 813 Broadway (between 11th and 12th Streets, Manhattan). Schedule of Round-Table Discussions on Friday nights at 8:30 P. M.

January 27: Trade-Unionism in American Agriculture.

February 3: Lecture by Conrad Lynn: "A policy for Southern Negroes".

The Libertarian Forum

Detroit, Mich. — Sabato 28 gennaio alle ore 7:30 P. M. nella sala di Scott Street, avrà luogo una ricreazione famigliare a beneficio della rivista Volontà. Compagni ed amici sono cordialmente invitati.

I Refrattari

San Francisco, Calif. — Sabato 4 febbraio 1956 ore 8 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo di Vermont St., avrà luogo una festa da ballo, con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie.

L'incaricato

East Boston, Mass. — Sabato 4 febbraio, nei locali del Circolo Aurora, 42 Maverick Square, East Boston, avrà luogo una ricreazione famigliare. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Compagni e amici di Boston e dintorni sono cordialmente invitati a partecipare con le loro famiglie.

Aurora Club

Paterson, N. J. — Domenica 19 febbraio avrà luogo un banchetto famigliare alla Dover Hall, 62 Dover Street. Il ricavato sarà destinato a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

Tener presente il pranzo sarà pronto per l'una pom.

Tutti i compagni e amici di Paterson e delle località limitrofe sono cordialmente invitati. Ad evitare inutile sperpero, e nello stesso tempo a mettere gli iniziatori in grado di fare preparativi sufficienti, i compagni di fuori che intendono partecipare farebbero bene a darne preavviso scrivendo a: A. Giannetti — 192 20th Ave. Paterson, N. J.

Gruppo Libertario

New Britain, Conn. — La prossima riunione del Gruppo Luigi Bertoni avrà luogo il 19 febbraio, la terza domenica del mese, come al solito. Coloro che intendono parteciparvi sono sollecitati a trovarsi nella casa di Nardini a mezzogiorno preciso perché a quell'ora sarà pronto il necessario per il pasto in comune.

Coloro che abitano nelle vicinanze e desiderano intervenire sono pregati di avvertire in anticipo scrivendo a: E. Nardini, 93 Derby Street, New Britain, Conn.

Il Gruppo L. Bertoni

Philadelphia, Pa. — Dalla festa del 14 gennaio pro' l'Adunata dei Refrattari abbiamo avuto un ricavato di \$132 (inclusa la contribuzione di A. Giuliani, \$5). A tutti quanti intervennero il nostro vivo ringraziamento.

Il Circolo di Em. Sociale

Brooklyn, N. Y. — Venerdì sera 20 gennaio ebbe luogo la consueta ricreazione famigliare e tra i presenti furono raccolti \$50 che passiamo all'amministrazione dell'Adunata per la vita del giornale.

Il Gruppo "Volontà"

Alhambra, Calif. — Dalla ricreazione del 31 dicembre 1955 avemmo un ricavato netto di \$210,35 (compresa la contribuzione di Fierro \$5) il tutto rimesso all'Adunata.

Grazie a quanti hanno preso parte alla nostra iniziativa e arrivarci ogni primo sabato del mese al numero 3009 Poplar Blvd., Alhambra, California.

L'incaricato

Providence, R. I. — Nella riunione dell'8 gennaio nel locale del Circolo Libertario fu iniziata una sottoscrizione per la nostra stampa che diede i seguenti risultati: Circolo Libertario 100; Fette 5; V. Vescera 5; C. Pontonio 5; A. Bellini 10; S. Cimini 5; B. Scussel 5; L. Codognone 5; G. Mansolillo 5; A. Cimini 5; R. Norantonio 5; A. Amnese 5; E. Alabrese 5; A. Marsilli 10; A. Restanti 5; I. Riccardi 5; P. Cimini 5; A. Cimini 5; G. Cimini 2; Totale \$197, che furono divisi come segue: L'Adunata 105; Umanità Nova 50; Freedom 25; Volontà 17.

Inoltre, per l'abbonamento a Volontà: G. Norantonio 3; Filippo Cimini (domandando gli sia sospesa la spedizione della rivista) 5.

Il Circolo Libertario

New Britain, Conn. — Nella riunione del 15 gennaio in casa di Nardini si sono ricavati \$50, che furono divisi così: \$25 per la Vita dell'Adunata, \$10 per Volontà e \$15 all'iniziativa editoriale L'Antistato per la pubblicazione della Biografia di Galleani. La riunione non riuscì così numerosa come si sperava a causa del cattivo tempo ma i presenti serbano delle ore passate insieme un grato ricordo.

Il Gruppo L. Bertoni

Providence, R. I. — Causa un malinteso le seguenti somme che avrebbero dovuto essere incluse nell'iniziativa dell'anello a favore dell'Adunata vengono spedite con ritardo: Amedeo \$5; Pontonio 2,50; S. Cimini 2,50; Bellini 5; A. Cimini 1; Norantonio 1; totale \$17.

A. Bellini

AMMINISTRAZIONE N. 4

Abbonamenti

Philadelphia, R. Cirino \$3; B. Desuaporis 3; D. Viola 3; Torrington, Conn., C. Talamini 3; Toronto, Ont., A. Buttera 5; Ambridge, Pa. G. Iocca 3; Sonoma, Calif., F. Scotto 3; San Francisco, Calif., D. Rubino 3; Amherstburg, Ont., P. Gardin 3. Totale \$29.

Sottoscrizione

Toronto, Ont., R. Benvenuti \$5; Brooklyn, N. Y., J. Africano 1; Alhambra, Calif., come da comunicato L'Incaricato 210,35; Philadelphia, R. Cirino 3; Brooklyn, N. Y., P. Maione 3; Philadelphia, Pa., B. Desuaporis 5; come da com. Il Circolo di Em. Sociale 132; New York, N. Y., A. Cavalli 5; Ambridge, Pa., G. Iocca 2; Brooklyn, N. Y., come da com. Il Gruppo Volontà 50; A. Di Meola 2; Springfield, Mass. S. Vitali 2; Providence, R. I. come da com. Il Gruppo Libertario 105; Bronx, N. Y., L. 5; Amherstburg, Ont., P. Gardin 7; Providence, R. I. come da com. Bellini 17; Per la Vita del Giornale: Il Gruppo L. Bertoni, come da com. 25; Totale \$579,35.

Riassunto

Rimanenza in cassa		\$512,57
Entrate: Abbonamenti	\$29,00	
Sottoscrizione	579,35	608,35
		1.120,92
Uscite: Spese n. 4		433,92
Rimanenza in cassa doll.		687,00

N. B. — Le spese del numero 3 furono di \$430,49. Le altre cifre del rendiconto furono pubblicate correttamente.

L'A.

Destinazioni varie

Per Volontà: New Britain, Conn. come da com. Il Gruppo L. Bertoni \$10; New York, R. Luciano 2; Providence, R. I., G. Norantonio 3; F. Cimini 5; come da com. Il Gruppo Libertario 17; Totale \$37.

Umanità Nova: Providence, R. I., v. com. Il Gruppo Libertario \$50.

Freedom: Providence, R. I., c. s. \$25.

Vittime Politiche di Spagna: Philadelphia, B. Desuaporis \$1; Bronx, N. Y., J. Mazzanti 5; totale 6.

Vittime Politiche d'Italia: Philadelphia, B. Desuaporis \$1; Bronx, N. Y., J. Mazzanti 5; totale \$6.

Edizioni L'Antistato, per la Biografia di Galleani: Il Gruppo L. Bertoni di New Britain, v. com. \$15.

Comitato Gruppi Riuniti: Sonoma, Calif., F. Scotto per i bisogni urgenti dei compagni nostri \$2.



Chiesa e Stato

Chiesa e Stato sono le due facce di una stessa medaglia: l'autorità dell'uomo sull'uomo, che tutti i credenti ritengono derivata da dio. Dove la Chiesa, poi, è istituzione ufficiale dello Stato — o lo Stato è istituzione subordinata alla Chiesa — le due autorità si confondono addirittura.

La Repubblica di Colombia che, come tutto il resto dell'America Latina (ad eccezione del Brasile), ha le sue radici nelle tradizioni della Spagna borbonica e inquisitoriale, si trova in queste condizioni: il clero cattolico-romano vi domina con quell'intolleranza che lo distingue, e lo Stato offre a tale intolleranza il suo braccio secolare, così che frequenti sono gli episodi di persecuzione e di fanatismo religioso di cui sono vittime le minoranze non cattoliche. La stampa internazionale ha frequentemente registrato le violenze di cui sono stati vittime i protestanti che cercano di praticare il loro culto nel territorio colombiano.

Or non è molto il presidente della Repubblica di Colombia ha ritenuto necessario prendere le parti del clero cattolico in un suo discorso all'Assemblea Nazionale di quella Repubblica dicendo fra l'altro, siccome riporta The Truth Seeker (Genn. 1956):

"E' facile desumere, non solo dalla storia della Riforma ma anche dagli episodi della nostra vita quotidiana, che la propaganda Protestante nei paesi latini non conduce ad un aumento nel numero dei fedeli sinceri e rispettabili, bensì alla perdita di ogni fede religiosa ed alla inevitabile riunione col comunismo di tutti coloro che hanno assimilato insegnamenti contrari al dogma fondamentale del cattolicesimo".

E' possibile che, scossa la fede dei padri dalla critica dei propagandisti Protestanti, i neofiti si sentano presto disillusi dagli stessi insegnamenti di costoro, che non sono meno assurdi né meno primitivi di quelli dei preti della chiesa romana. Ma l'idea di accomunare i non cattolici, i non cristiani, i non religiosi coi comunisti, particolarmente coi comunisti della denominazione bolscevico-sovietica è ipocrita e falsa tanto se la espone un presidente di repubblica che se la proclama un poliziotto analfabeta od un frate zoccolante.

I più coerenti ed i più severi critici del comunismo autoritario e del bolscevismo sono senza dubbio gli anarchici, i quali sono tradizionalmente atei od agnostici. Del resto, atei e agnostici sono anche in tutte le altre correnti politiche, generalmente i più intelligenti e i più progrediti in fatto di libertà e di moralità.

"Dios No Existe"

Chi ricordava più la controversia messicana del pittore Diego Rivera a proposito dell'iscrizione "Dio Non Esiste" che egli aveva creduto opportuno dipingere in uno dei suoi quadri murali?

Si tratta di un grande affresco dipinto nel salone di un hotel di lusso della capitale messicana, l'Hotel Del Prado. Quando l'affresco fu aperto all'ammirazione del pubblico nel 1948, si trovò che nella bocca di uno dei 148 personaggi storici dipinti, Ignacio Ramiresi, noto per il suo ateismo, il pittore aveva messo le parole sue: "Dios No Existe".

I collottoli americani che vanno a Città di Messico per fare le baldorie che non sempre osano in casa propria, sotto gli occhi delle mogli e dei padri spirituali, sollevarono uno scandalo, e l'episcopato cattolico del luogo, riacquistato a poco a poco una parte del potere mozzatogli dalle insurrezioni di trenta e di quarant'anni addietro, fece il resto ottenendo dal governo che l'affresco eretico fosse ricoperto e nascosto al pubblico che frequenta l'hotel.

Sono passati quasi otto anni. Diego Rivera, già ospite di Trotsky ed ora rappacificato con i bolscevichi del Cremlino, si trova attualmente in Russia dove si dice si stia curando d'una grave malattia. Durante la sua assenza, un suo amico, il poeta e critico Carlo Pellicer, cattolico militante,

ha iniziato una campagna per ottenere che il grande affresco del Rivera venga esposto al pubblico; nello stesso tempo egli ha cercato di persuadere il pittore ad autorizzare l'eliminazione delle parole "Dios No Existe" che tanto disturbano preti sacrestani e pingochere d'ambo i sessi. Secondo un dispaccio da Città di Messico al Times di New York, Diego Rivera avrebbe infatti autorizzato per lettera da Mosca l'eliminazione delle parole dell'ateo Ramiresi e la loro sostituzione con un altro motto (22-I-1956). E così, quella che dicono essere una delle migliori opere del celebre pittore messicano sarà di nuovo esposta al pubblico. Rimane però a vedersi se il chiasso sollevato dai censori clericali e laici non abbia immortalato le parole dell'ateo Ramiresi in una maniera ben più sicura e permanente che non le parole dipinte nel quadro, di cui soltanto i danarosi che possono permettersi il lusso di frequentare l'Hotel Del Prado avrebbero avuto la possibilità di rendersi edotti.

Rimane il fatto che Diego Rivera, il quale ha durante tutta la sua vita preteso di essere un uomo geloso della propria libertà di artista e di ateo, ha consentito a che il suo affresco venga censurato. Non è la prima volta, come ricorda il dispaccio del Times a proposito di una sua Vergine di Guadalupe dipinta nel manto di una vedetta del teatro di varietà, e poi cancellata in seguito alle proteste dei bigotti.

Più significativo è forse il fatto che la sua decisione di cancellare il motto di Ignacio Ramiresi sia stata presa a Mosca, dove nell'Olimpo dei dirigenti bolscevichi si sta facendo tutto il possibile per persuadere i rappresentanti di dio in terra, e specialmente quelli del Vaticano, che i dittatori comunisti non aspirano che a diventare amici del clero e... protettori della fede.

Non sarebbe da escludersi che gli argomenti del Cremlino abbiano più di quelli del poeta Pellicer influenzato il Rivera a prendere la decisione riguardante l'eliminazione delle parole "Dios No Existe", non perchè nel Cremlino si credano false o sbagliate queste parole, ma perchè si ritiene che convenga alla politica sovietica professarsi amici della chiesa cattolica apostolica romana.

Chi custodisce i custodi?

Le campagne contro la delinquenza sono permanenti. Se in certi momenti sembrano più intense gli è soltanto perchè o i giornali non hanno nulla di più sensazionale da dire per interessare il pubblico, o i governanti hanno bisogno di distrarre l'attenzione della cittadinanza da altre loro malefatte, o l'amministrazione delle varie organizzazioni di polizia hanno bisogno di maggior stanziamenti nei bilanci municipali, statali o confederali, o per altri motivi di questa specie.

Non che la delinquenza non esista effettivamente, ma pochi — e nessuno nel ceto governante — si preoccupa di trovarne le cause vere e meno ancora di eliminarle. Le cause vere della delinquenza sono principalmente di due ordini: ingiustizia sociale e cattiva educazione individuale; ma se v'è qualcuno che proponga di affrontare il male in queste sue maggiori cause, egli viene senz'altro messo all'ostracismo come sovvertitore dell'ordine o come nemico della patria. Coloro che esercitano il potere non si preoccupano nemmeno di offrire dei veri e propri palliativi, si preoccupano soltanto di derivare vantaggi personali o di casta dalla delinquenza, come da ogni altra sciagura sociale.

New York è un centro metropolitano che con i suoi sobborghi passa i dodici milioni di abitanti: si capisce che vi siano molti delitti e molti poliziotti. Le statistiche della polizia stessa indicano che i delitti aumentano coll'aumentar dei poliziotti.

Infatti: Nel 1940, con una popolazione di 7 milioni e mezzo di abitanti la città propria di New York aveva 18.748 poliziotti e i suoi abitanti commisero 895.675 reati d'ogni categoria. Nel 1954 la popolazione della città era salita a 8 milioni, il numero dei poliziotti a 20.080, il numero totale dei reati a 1.593.429.

Adesso, fine 1955, il numero dei poliziotti in servizio dicono sia arrivato a 22.000, non sappiamo ancora fin dove arrivi quello dei reati commessi durante l'anno passato. Il capo della polizia municipale invoca un nuovo aumento delle forze alle sue dipendenze, precisamente un altro aumento di cinquemila uomini. Ma proprio in questi giorni s'incaricano i dipendenti di illustrare le cifre suindicate ponendo il problema del contributo che i poliziotti danno alla delinquenza locale.

Due agenti della polizia municipale sono attualmente in istato d'accusa sotto l'imputazione di ricatto ai danni di un postino; un terzo per rapina a mano armata nello svaligiamento di un negozio di stoffe; un quarto, fu arrestato l'altra notte col bottino (\$50), dopo avere insieme ad altri perpetrato una rapina a mano armata ai danni di quattro turisti che si giocavano una partita nelle loro stanze, in un hotel del centro (23-I-56).

Questi sono i casi più clamorosi della delinquenza poliziesca; i meno sensazionali, dalle piccole prevaricazioni ai danni del bottegaio del vicinato, del giocatore di frodo, del meretricio clandestino, e giù giù fino alle violenze impunitarie sui prigionieri, non si contano. E non parliamo dei ferimenti e delle uccisioni impunte che passano come incidenti del mestiere. Vien fatto di domandarsi se le cose non andrebbero meglio senza cotesto esercito di birri, che nel solo 1954 costò alla cittadinanza di New York la bellezza di \$144.565.032.

Quis custodit custodes?

Il problema è antico, come si vede: Platone lo poneva già duemila e trecento anni fa, e rimane ancora insoluto.

"Mondo libero"

I nostri politici, è risaputo, amano sciacquare la bocca mattina mezzogiorno sera e mezzanotte con la formula "mondo libero", "Free World", e così via in tutte le lingue, includendo nella denominazione tutti i paesi che non dipendono dall'Unione Sovietica. Ora noi sappiamo che cosa pensare del "mondo libero" della Spagna di Franco o del Portogallo di Salazar, o del Marocco della Quarta Repubblica e così via di seguito: è un mondo senza libertà.

Ma siccome la nostra opinione potrebbe essere sospettata di esagerate impazienze settarie, ecco qui un dispaccio da Zurigo dell'agenzia americana Associated Press, annunciante i risultati di un'inchiesta condotta dall'Istituto Internazionale della Stampa in quaranta potenze, tutte situate in quello che la demagogia corrente definisce il "mondo libero" (Christian Science Monitor, 16-I-1956).

L'Istituto Internazionale della Stampa ha condotto la sua inchiesta durante un periodo di cinque anni e ne ha pubblicato i risultati il 15 gennaio in un volume di 130 pagine. Eccone i punti più significativi:

— Su 40 governi "non-totalitari" studiati, soltanto quattro si astengono dal "limitare la libertà della stampa in un modo o in un altro". I quattro governi siffattamente esemplari non sono nominati. Peccato: i responsabili dell'Istituto devono avere avuto vergogna di dover bollare la Repubblica di Jefferson (o la Francia del 4 agosto) come liberticida in materia di stampa. Eppure sarebbe interessante conoscere il nome dei quattro paesi eccezionali. (Se dovesse tentare di indovinarli, l'autore di queste righe direbbe: Svizzera, Uruguay, Danimarca e Principato di Monaco).

— Il pretesto più frequentemente invocato dai governi per imbavagliare la stampa è quello della sicurezza nazionale "di cui fanno un uso esagerato".

— Dalla fine della seconda guerra mondiale in poi la libertà di stampa è in continuo declino e si manifesta in molte forme diverse. Pochi sono i governi che arrestano arbitrariamente coloro che esercitano la professione giornalistica, ma la censura si esercita diversamente: cioè: restringendo le fonti delle notizie, mediante l'assegnamento dei sussidii sotto forma di annunci a pagamento, mediante opera di intimidazione, ecc. ecc.

Questo sarebbe il "mondo libero" in difesa del quale si rischia perennemente la guerra atomica con tutte le rovine che porterebbe! E questa è una testimonianza che non si può accusare di sovversivismo o di esagerazione, in quanto che viene da fonti conservatrici dell'ordine esistente nel mondo libero della plutocrazia occidentale.